

Rassegna Stampa

dei

25 e 26 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

LE NOVITÀ CONTENUTE NEL TESTO UNICO IN VIGORE DAL 19 AGOSTO. GLI ENTI LOCALI DOVRANNO ADOTTARE GLI STESSI STRUMENTI URBANISTICI USATI NEL RESTO D'ITALIA

Niente sanatoria per gli abusi commessi tra il '76 e l'85 entro 150 mt. dalla costa

L'estate 2016 ha portato con sé una novità importante nel campo dell'edilizia: in Sicilia è entrata in vigore, dal 19 agosto 2016, la norma che recepisce il dpr 380 del 2001, ovvero il Testo unico dell'Edilizia. La nuova legge regionale è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Regione del 19 agosto, diventando effettiva immediatamente, dopo che l'Ars ne aveva recepito il testo il 2 agosto con 60 voti favorevoli e un solo contrario. Il Testo approvato non comprende la sanatoria per gli abusi edilizi che sono stati commessi tra il 1976 e il 1985 entro 150 metri dalla costa in quanto il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, l'aveva dichiarata inammissibile.

Il Testo, formato da 30 articoli, contiene molte novità per l'edilizia siciliana. Ad esempio adesso gli enti locali siciliani dovranno adottare gli stessi strumenti urbanistici usati nel resto dell'Italia, come il "permesso di costruire" invece della "concessione edilizia".

Si tratta di un passo in avanti, ma comunque arrivato in ritardo, almeno secondo Ance Sicilia, che ha commentato così l'approvazione della norma. «Dopo 15 anni - spiega Santo Cutrone, presidente Ance Sicilia - la Regione siciliana recepisce, in maniera dinamica, il Testo unico

dell'Edilizia che nel 2001 ha innovato in maniera evoluta e incentivante le norme in materia: finalmente anche la Sicilia entra a fare parte dell'Italia nel campo delle costruzioni. Non possiamo che essere soddisfatti. Il ritardo deve fare riflettere sull'urgenza di rivedere lo Statuto regionale affinché nel recepire le leggi nazionali l'autonomia da freno dello sviluppo possa diventare una rapida opportunità di agganciare la ripresa e superare l'arretratezza economica e sociale dell'Isola. Adesso spetta a tutte le pubbliche amministrazioni applicare nella maniera più celere e coerente possibile le nuove norme, affinché il settore possa godere quanto prima dei tanti benefici vigenti nel resto d'Italia e finora negati alle imprese siciliane. Un gap di concorrenza che era diventato intollerabile e insostenibile. Fra questi, quelli introdotti dal "Decreto del Fare" che, modificando il Dpr 380, ha introdotto numerose semplificazioni, quali la demolizione e ricostruzione di edifici con modifica della sagoma».

«Inoltre - prosegue Cutrone - gli enti locali siciliani adesso dovranno adottare gli stessi termini usati nel resto del Paese, come il "permesso di costruire" invece della "concessione edilizia. Non è solo una questione lessicale, ma anche di contenuti e

procedure che nel frattempo sono già cambiati col 'decreto legislativo Scia' entrato in vigore il 28 luglio e che cambieranno ulteriormente con il prossimo 'decreto legislativo Scia 2' già esitato il 15 giugno dal Consiglio dei ministri. Questo testo modificherà il Dpr 380 e, ad esempio, prevederà tre sole possibili alternative di provvedimenti amministrativi per l'attività edilizia: il permesso di costruire, la segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila), oltre alla edilizia libera e alla segnalazione certificata di agibilità. E in vista vi sono anche il nuovo regolamento edilizio unico e la nuova Terminologia unica associata».

Se l'Ars avesse perso questa occasione di recepire il Testo unico dell'Edilizia del 2001, la Sicilia sarebbe rimasta indietro anni luce e totalmente tagliata fuori dalla notevole evoluzione che l'intero sistema normativo sta subendo a livello nazionale.

INFRASTRUTTURE. Bianco: «Riparte l'iter per opere essenziali per il territorio»

«Ripristinati i fondi per completare impianto depurazione e rete fognaria»

«Adesso procederemo con la massima celerità per far realizzare quest'opera di importanza storica per il nostro territorio». Lo ha detto il sindaco Bianco dopo il ripristino dei fondi per il completamento dell'impianto di depurazione e l'estensione della rete fognaria di Catania e del suo hinterland. «Ringrazio - ha detto Bianco - il presidente della Regione Crocetta e l'assessore all'Ambiente Contrafatto: grazie ai fondi del Patto per la Sicilia aggiunti a quelli del Patto per Catania, per i quali ringrazio il Governo Renzi, potremo ripartire subito con quest'opera strategica». Ciò permetterà di far partire l'appalto grazie al quale la città etnea risolverà la procedura di infrazione comunitaria che l'aveva colpita nel 2009. In quell'anno era stato accertato che, come in gran parte della Sicilia, a Catania si scaricava l'80% dei liquami in mare o nel terreno. Gli interventi inseriti nel finanziamento del Patto per la Sicilia (ex Cipe 60/12) ammontano a 213 milioni di euro, quelli del Patto per Cata-

nia a 120 milioni. Il progetto riguarda un'area, quella catanese e del suo hinterland, con 545.000 abitanti, 70.000 serviti e 475.000 da servire. Già nel gennaio 2016 l'Urega aveva autorizzato Catania - unico Comune siciliano non commissariato perché aveva adempiuto a tutte le procedure entro i termini stabiliti dal Ministero dell'Ambiente - alla pubblicazione del bando per l'affidamento della progettazione esecutiva e dei lavori. L'assessorato regionale all'Energia e Servizi, però, con nota del 23 febbraio scorso, comunicò che il Dipartimento Acqua e Rifiuti non poteva emanare il decreto di finanziamento perché era stata impiegata parte dei fondi. Intanto il nuovo codice degli appalti, approvato nell'aprile scorso, non consentiva più il contestuale affidamento di progettazione esecutiva e lavori. «Il Comune di Catania - ha spiegato l'assessore ai Lavori pubblici Luigi Bosco - potrà adesso procedere con urgenza all'affidamento della progettazione esecutiva, rendendo

l'opera subito cantierabile. Si tratta di un risultato che corona un lavoro cominciato nell'estate del 2013 quando, appena insediata, l'Amministrazione Bianco decise di prendere in mano la questione del depuratore, da quattro anni in infrazione comunitaria e la cui realizzazione stava sciogliendo verso il commissariamento».

Real estate. In vendita portafogli di Cdp, Allianz e Boscolo

Immobiliare alla riscossa, gare per oltre un miliardo

Paola Dezza
MILANO

■ Dopo i mesi di calma estiva si risveglia il mercato immobiliare italiano. Registrando un nuovo trend fatto da operazioni di calibro più elevato rispetto alla primavera 2016, quando gli investitori si sono concentrati prevalentemente su singoli asset.

A inaugurare il nuovo corso sono stati i fratelli sauditi Fawaz che hanno investito nel grande progetto Milanosesto. Ora sono gli australiani di Lend Lease a raccogliere il testimone: se l'operazione si farà - visto che stanno valutando in esclusiva l'area di Santa Giulia per affiancare Risnamento nello sviluppo.

Sul mercato sono in arrivo anche una serie di portafogli pubblici e privati. Saranno il banco di prova autunnale del real estate. In un momento in cui variabili come l'attesa del referendum costituzionale possono influenzare non poco gli umori degli investitori esteri.

Sul fronte pubblico, secondo

indiscrezioni, Cdp starebbe per mettere sul mercato un portafoglio di alcuni asset immobiliari adatti a investitori opportunistici. Si tratta della caserma Mameli di Milano e della caserma Guido Reni di Roma e di alcuni palazzi, ex uffici della pubblica amministrazione, situati a Milano, Roma, Firenze, Bologna e Venezia, palazzi in alcuni casi di pregio in ottime location. Come Palazzo Vivarelli Colonna nel capoluogo toscano e Palazzo Duodo a Venezia. Il valore complessivo del portafoglio si potrebbe aggirare sui 200 milioni di euro e la gara partirà a metà ottobre.

Sul fronte privato Prelios sta mettendo in vendita, con la regia di Lazard, il fondo Cloe. L'operazione vale 300-350 milioni di euro - con rendimenti oltre il 6% con questa valorizzazione - e del pacchetto, che si vende tutto insieme, fanno parte tra l'altro la sede di Fintecna in via Veneto a Roma, un edificio in via Washington 70 e un palazzo in corso Italia a Milano.

Lazard a inviti potrebbe concludersi entro fine anno. Lazard sta seguendo anche la vendita di alcuni fondi di Investire.

È invece un portafoglio di quattro edifici a Milano quello che Allianz ha messo in vendita dirette. Si tratta di tre uffici occupati oggi dal gruppo assicurativo, ma che verranno presto lasciati per trasferirsi in una delle tre torri di Citylife, e di un quarto stabile in Bicocca occupato da Siemens. In short list ci sarebbero al momento tre investitori internazionali: Blackstone, Cerberus e Goldman Sachs. Il valore del portafoglio si aggira sui 160-180 milioni di euro, considerando tutti e quattro gli asset. Se quello occupato da Siemens non dovesse fare parte della partita - voce che circola - il valore scenderebbe a 110-130 milioni di euro.

Sul mercato c'è anche la catena alberghiera Boscolo, alla quale è interessata una rosa di cinque candidati: Blackstone, Varde (che mesi fa aveva valutato il dossier con Cdp e che ha già rilevato

una quota del debito da Unicredit) Starwood Capital, Lonestar e Northwood.

Il valore del gruppo Boscolo si potrebbe aggirare intorno ai 375 milioni di euro, di cui però 350 mln sono debiti da rimborsare.

Sul nastro di partenza anche una gara per la vendita di un portafoglio che fa parte del fondo Omicron, 30 sportelli bancari Unicredit del valore di cento milioni di euro circa. Gara che sarà gestita da Bnp Paribas real estate.

GLI ASSET

Sul mercato presto anche le caserme Mameli e Guido Reni, l'intero portafoglio Cloe di Prelios e 30 filiali UniCredit del fondo Omicron

I NODI DELLA SICILIA

DALLE PENALITÀ ALLE STAZIONI APPALTANTI AL MONITORAGGIO COSTANTE, COSÌ IL GOVERNO VUOLE EVITARE RITARDI

Crocetta: entro giugno aperto un cantiere su tre

● Il presidente della Regione: subito lavori per oltre mezzo miliardo, ecco come realizzeremo rapidamente i 1.100 progetti

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● «Entro la metà del prossimo anno contiamo di aprire almeno un cantiere su tre. C'è un piano ben preciso per accelerare l'iter delle gare d'appalto e monitorare l'avanzamento di ogni singolo progetto. Interverremo anche presso le stazioni appaltanti per incentivare i commissari ad accelerare il proprio lavoro». Il presidente della Regione, Rosario Crocetta spiega le mosse del governo siciliano per evitare lungaggini sul «Patto per la Sicilia», il programma finanziato da Roma che prevede nel breve periodo 2,3 miliardi di investimenti per un totale di 1.100 cantieri. L'obiettivo è avviare la realizzazione di opere per circa mezzo miliardo entro la metà del 2017.

In ballo ci sono una miriade di progetti esecutivi e immediatamente cantierabili che però dovranno essere ancora appaltati. A gestirli saranno diversi soggetti come dipartimenti regionali e Comuni. «Il rischio di lungaggini c'è – dice Crocetta – ma abbiamo elaborato una strategia per vincere questa scommessa». Le somme da Roma sono attese nell'arco di un mese. «Entro i primi di novembre al massimo, dovrebbero essere disponibili – dice il presidente – ma nel frattempo noi inizieremo ad adottare alcuni correttivi per farci trovare pronti». Il primo riguarda l'istitu-

zione di una cabina di regia: «Ne faranno parte esperti, ingegneri, architetti, burocrati. Dovranno consegnare un report sulle attività del Patto ogni mese». A gestire i progetti saranno più soggetti, ma Crocetta spiega che «ogni singola iniziativa avrà un responsabile nominato dalla Regione col compito di verificare il corretto andamento. Non si tratta di un commissariamento ma di una forma di collaborazione».

Secondo il presidente della Regione queste scelte saranno portate a termine entro metà ottobre. «Terminata la parte della progettazione – spiega Crocetta – diventeremo "operai", passeremo alla fase della realizzazione pratica. Riteniamo che solo nell'ambito del dissesto e dell'ambiente, dove sono previste opere per un miliardo, il 30 per cento sia immediatamente appaltabile per cui 300 milioni dovrebbero sbloccarsi nel breve periodo. Un appalto sopra la cifra di 1,2 milioni ha bisogno di 90 giorni di pubblicazione ma molte opere sono al di sotto di questa cifra, ad esempio quelle che riguardano la riqualificazione urbana che richiedono solo 45 giorni e ammontano a oltre 200 milioni. Realisticamente entro giugno apriremo un numero abbastanza importante di cantieri».

Un obiettivo che il governo regionale vuole portare avanti intervenendo anche direttamente sugli uffici che si occupano degli appalti, gli Urega. «Vo-

gliamo stringere i tempi delle gare – prosegue Crocetta – bisogna introdurre un sistema premiale perché se le commissioni vengono pagate per gettone di presenza in base alle sedute, evidentemente le gare dureranno un certo periodo, ma se noi diciamo che per ogni giorno di ritardo rispetto a un tempo medio subisci una decurtazione, forse ci troveremo di fronte a commissioni maggiormente incentivate».

E ancora, Crocetta spiega che «utilizzeremo tutte le norme sulla semplificazione amministrativa, a cominciare dalle regole sul responsabile unico e l'invio dei pareri, per accelerare i tempi. Sarà un lavoro duro, difficile, è vero, ma è un meccanismo che sarà di sicuro volano di sviluppo ed è una scommessa che la Sicilia non può perdere».

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta spiega le mosse del governo siciliano per evitare lungaggini sul «Patto per la Sicilia», il programma nazionale che finanzia nell'Isola 2,3 miliardi.

Il progetto. Nel suo discorso sullo stato dell'Unione, il presidente della Commissione disse che si sarebbero raddoppiate le risorse destinate agli investimenti, ma in realtà si scommette tutto sul cosiddetto "effetto leva" finanziario. La critica di molti economisti

La "finanza creativa" del piano Juncker: solo 2,5 miliardi veri su 502 annunciati

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. Se 315 miliardi vi sembrano pochi, li raddoppiamo. O quasi. Poi però al momento di calare le carte si scopre che dei 315 del Piano Juncker 1.0 solo 13 erano i soldi veri, e che alla cifra indicata si arriverà solo con un irrealistico "effetto-leva" di 1:15 (un euro impegnato ne genera 15 di investimenti). Per il Piano 2.0, che nelle promesse porterà gli interventi a 502,5 miliardi entro il 2020 (Juncker inizialmente aveva parlato di raddoppio fino a 630 nel 2022), le risorse fresche aggiuntive non superano i 2,5 miliardi, e l'effetto leva dovrebbe essere ancora maggiore. Non a caso il nuovo piano annunciato con grande enfasi dal presidente della Commissione nel discorso sullo stato dell'unione il 14 settembre, incontra lo scetticismo di un nutrito gruppo di economisti europei. «Condivide con la prima versione una preoccupante fragilità finanziaria», sintetizza Marcello Messori, direttore della School of European political economy della Luiss. Viene da pensare che il numero uno di Bruxelles sia pignolo nel rinfacciare fino all'ultimo centesimo all'Italia le concessioni in termini di flessibi-

lità, ma alquanto più disinvolto nell'annunciare le sue, di cifre.

«Non vi fate ipnotizzare, perché già il primo Piano non fa altro che promuovere interventi che sarebbero stati comunque finanziati con gli ordinari strumenti dell'Ue», avverte Daniel Gros, l'economista tedesco che dirige il Center for economic policy studies di Bruxelles. Anche da un altro think-tank della capitale europea, il Bruegel, arrivano perplessità: «Si è creato un meccanismo per cui si bloccano riserve ingenti per garantire progetti a basso rischio che avrebbero marciato comunque», spiega Gregory Claeys, che al Bruegel è ricercatore in macroeconomia internazionale. «Invece si potevano mettere quelle somme a garanzia di progetti davvero rischiosi, innovativi, magari delle piccole imprese, come del resto era nello spirito del piano». Angelo Baglioni, economista della Cattolica di Milano, puntualizza: «L'ottimismo dei calcoli sul valore nominale del primo piano, i 315 miliardi, cozza con la realtà del primo anno di applicazione nel quale la leva è stata da 1:6 a 1:9. Il piano Juncker è comunque uno strumento di intervento, ma che si possa raddoppiare come d'incan-

to appare velleitario».

Vediamo gli ingredienti di quest'esperimento di finanza creativa. Il primo piano doveva avere in dotazione 16 miliardi dalla Ue e 5 dalla Banca europea degli investimenti, braccio operativo dell'intera operazione. I 16 miliardi Ue servono come garanzia per gli interventi del Feis, un fondo costituito presso la Bei per attuare il piano. La Ue li ha ridotti del 50% unilateralmente, ritenendo che come garante è fin troppo solida. E siamo a 13. I soldi veri li mette la Bei, in misura anche superiore ai 5 miliardi della dotazione iniziale. Nel primo anno gli interventi sono stati di 20,4 miliardi, dei quali 13,6 varati dalla Bei-Feis e 6,8 di garanzie europee. Per sostenere le quali si sono sottratti fondi a Horizon 2020, Connecting Europe Facility e altre risorse suscitando le inamovibili proteste degli interessati. Per il raddoppio non si potrà raschiare ulteriormente il fondo del barile. Una fonte potrebbe essere il vagheggiato bilancio comune europeo (quello della commissione Monti) che però appare tutt'altro che alle viste. Un'ipotesi è quella di abbassare fino al 35% il tasso di accantonamento a copertura delle garanzie poste

per ogni finanziamento, ma ne farebbero le spese proprio gli investimenti a maggior rischio che sono quelli per cui il piano è nato. E la Bei ha detto di non poter impegnare più che altri 2,5 miliardi.

Messori ha ancora un'altra riserva: «Si è creato un meccanismo per cui la Cdp e le consorelle europee intervengono a sostegno del fondo di dotazione (con un massimale di 8 miliardi per

tutta la durata del piano, ndr) solo però per gli interventi in Italia. Si è mancata l'occasione per veri investimenti di respiro europeo». Rincarà Alberto Quadrio Curzio, economista e presidente dell'Accademia dei Lincei: «Il piano è insufficiente. Oggi gli investimenti europei sono di 300 miliardi inferiori alla media degli ultimi 18 anni, e il piano non aiuta a risollevarli». Un altro economi-

sta, Rainer Masera, ha una perplessità ancor più di fondo: «Si incentiva l'indebitamento, facile visti i tassi attuali, mentre quello di cui c'è bisogno in Europa è vero capitale di rischio».

Già la prima volta c'erano sulla carta 315 miliardi, ma quelli effettivi arrivavano a 13

Messori: «Il numero uno di Bruxelles è pignolo sulla nostra flessibilità e disinvolto sulle sue cifre»

IPUNTI

GLI OBIETTIVI

Il Piano Juncker punta a raggiungere i 502 miliardi di investimenti in tutta Europa nel 2020 e non esclude la possibilità di arrivare a 630 nel 2022



GLI OCCUPATI

Per il presidente Ue Jean-Claude Juncker (in foto) sono stati creati 8 milioni di posti in Europa dal 2010, ma questo è considerato solo un punto di partenza

I numeri

20,4
miliardi

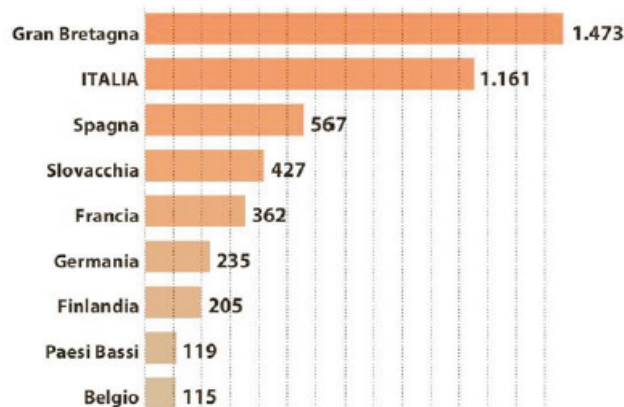
Finanziamenti approvati

115,7
miliardi

Totale investimenti mobilitati

I maggiori beneficiari

Valori in milioni di euro



Gli stanziamenti del piano Juncker

I settori in percentuale



SI APRE OGGI POMERIGGIO ORGANIZZATA DALL'ENTE SCUOLA EDILE

Settimana europea della sicurezza per parlare di sviluppo del territorio

Aprirà i battenti oggi alle 16 la "Settimana europea della sicurezza", organizzata a Catania dall'Ente Scuola Edile. La manifestazione - che si terrà fino al 30 settembre nella sede di Strada Boschetto Plaia 2 - sarà inaugurata dal presidente dell'Ente Giuseppe Piana, affiancato dal vicepresidente Nunzio Turrisi e dal direttore Giacomo Giuliano. A seguire la tavola rotonda "Legalità e sicurezza quali fattori dello sviluppo nella Città metropolitana di Catania" a cui parteciperanno rappresentanti delle istituzioni, imprese e associazioni di categoria.

In apertura dei lavori interverrà Giovanni Pistorio (assessore regionale Infrastrutture e Mobilità), a seguire gli interventi di: Salvo Di Salvo (assessore all'Urbanistica e decoro urbano del Comune di Catania); Nello Musumeci (presidente Commissione Regionale Antimafia); Antonio Nicastro (sostituto procuratore della Repub-

blica di Siracusa); Giuseppe Giammanco (direttore generale Asp Catania); Giovanni Spampinato (dirigente servizio Sicilia Sud-orientale del Dipartimento Regionale di Protezione Civile); Domenico Amich (Capo ispettorato del Lavoro di Catania); Giuseppe Verme (comandante Vigili del Fuoco di Catania); Francesco D'Amico (vice direttore generale e Accountable Manager Sac); Salvatore Scelfo (segretario nazionale Filca Cisl); Carmelo Turco (presidente Formedil Sicilia); Giuseppe Piana (presidente Ance Catania).

Durante il convegno verranno affrontati i temi relativi al lavoro nero nei cantieri, alle misure di prevenzione, alle infiltrazioni mafiose negli appalti, alle agevolazioni del comparto, agli investimenti e ai piani di sviluppo degli Enti nei prossimi anni.

La Settimana europea della sicurezza - patrocinata da Regione Siciliana;

Comune di Catania; Asp Catania; Inail Sicilia; Ordine degli Ingegneri Catania; Ordine degli Architetti Catania; Ordine dei Geologi di Sicilia; Collegio dei Geometri di Catania; Ordine dei Consulenti del Lavoro della provincia di Catania; Collegio dei Periti industriali di Catania, Inarsind - continuerà con 5 giorni di seminari formativi per le categorie professionali del comparto, a eventi aperti al pubblico con dimostrazioni pratiche di primo soccorso, di spegnimento incendi e di gestione dell'emergenza sismica e idrogeologica, fino ai più moderni dispositivi di protezione individuale per il lavoratori dell'edilizia con le aziende del settore. La giornata conclusiva di venerdì 30 vedrà infine le selezioni regionali per "Ediltrophy 2016", la gara di arte muraria in cui 9 squadre di giovani allievi ed esperti delle Scuole Edili siciliane gareggeranno per il titolo di muratori dell'anno.

Renzi: «ecobonus e sismabonus al 65% prorogati di un anno». Oggi nasce Casa Italia

Massimo Frontera

Lunedì prossimo nasce formalmente Casa Italia, sotto forma di struttura di missione con a capo il rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone. Lo ha confermato il premier Matteo Renzi ieri a Palazzo Chigi, nell'incontro dedicato alle misure per la ricostruzione, a un mese dal terremoto nel Centro Italia. In tema di prevenzione e sicurezza del patrimonio edilizio, il premier ha anche anticipato due novità che troveranno spazio nella legge di Bilancio. La prima riguarda la proroga degli attuali bonus edilizi: «La misura fiscale che consente di intervenire nelle case per l'adeguamento sismico oltre che per l'efficientamento energetico sarà prorogata, chi potrà avrà l'ecobonus del 65% anche nel 2017», ha detto il premier. L'annuncio gela le aspettative di chi si aspettava la stabilizzazione degli sgravi e anzi, soprattutto per quanto riguarda gli interventi strutturali per la sicurezza, un potenziamento oltre il tetto del 65 per cento. L'altra novità riguarda le scuole: «La legge di stabilità 2017 - ha detto Renzi - conterrà un grande incoraggiamento ai sindaci interessati, per dire: progettate interventi di messa in sicurezza e manutenzione e adeguamento sismico perché i costi saranno considerati fuori dal patto di stabilità europeo».

Quanto a Casa Italia, la struttura di missione è destinata a evolvere in un dipartimento di Palazzo Chigi dedicato alla Prevenzione, analogo al dipartimento della Protezione civile dedicato alle emergenze. «Ci sarà un Dpcm per formalizzare una struttura di missione guidata dal professor Azzone che firmerò entro lunedì e ci saranno le linee guida alle quali sta lavorando Renzo Piano», ha detto il premier, confermando che l'iniziativa guarda al lungo termine: «L'obiettivo di Casa Italia è creare da qui ai prossimi 10-15-20 anni un cambio di mentalità nel modo di concepire la pianificazione urbanistica, l'efficientamento energetico, l'adeguamento sismico. È una rivoluzione copernicana». Il nocciolo della struttura si compone di tre aree. La prima è la struttura di prevenzione contro il dissesto idrogeologico, che già opera a Palazzo Chigi. Poi c'è una nuova area dedicata alla prevenzione del rischio sismico che ingloberà le funzioni dell'esistente cabina di Palazzo Chigi sull'edilizia scolastica. Il terzo pilastro è quello dell'efficienza energetica e dei meccanismi di incentivazione applicati al patrimonio pubblico e privato, in cui si cercherà di trovare una sinergia per l'intervento sul costruito.

Decreto Scia2, Ance: evitare difformità con le norme regionali

Giuseppe Latour

Il riordino dei titoli abilitativi per l'edilizia, nel quadro del decreto "Scia 2", non può prescindere dalle normative regionali. Che, nel corso degli ultimi anni, hanno semplificato e modificato molte delle previsioni generali del Dpr n. 380 del 2001. È questa l'indicazione più interessante contenuta nella memoria che l'Ance ha appena inviato alle commissioni di Camera e Senato, che in queste settimane stanno lavorando al parere sul decreto "Scia 2". Oltre a una serie di indicazioni di dettaglio, legate soprattutto a problemi di coordinamento con alcune discipline, la richiesta principale dei costruttori è di considerare, per la preparazione della nuova tabella unica nazionale, l'assetto delle norme a livello locale.

Nel mirino dell'Ance finisce la parte che prevede un riordino dei regimi amministrativi contemplati dal Dpr 380/2001 e, in questo quadro, l'adozione entro 90 giorni con decreto del ministero delle Infrastrutture di un glossario unico che dovrebbe individuare per ciascuna tipologia di intervento il necessario titolo e regime amministrativo. «Il decreto – spiegano i costruttori – è condivisibile nella parte in cui procede al riordino del Dpr 380/2001 semplificando il regime amministrativo attualmente vigente caratterizzato da molteplici interventi normativi che si sono susseguiti in questi anni».

L'intento di rendere più organica la materia è positivo, ma questo intervento andrà fatto tenendo conto delle relative normative regionali. Il panorama normativo, infatti, «si declina diversamente a livello regionale in conseguenza della competenza legislativa concorrente». Dal momento che le Regioni si sono mosse in maniera diversa negli ultimi anni, «occorre evitare che il glossario, innestandosi su definizioni consolidate, si risolva in una semplificazione per alcuni e in una maggiore complicazione per altri». Un problema simile a quello che si sta ponendo in sede di discussione del regolamento edilizio unico. Quindi, «è essenziale chiarire che le modifiche al Dpr 380/2001 non vengono rimesse in discussione dall'adozione di tale glossario e che comunque si dovrà tener conto delle normative regionali vigenti».

Un'altra serie di problemi, poi, riguarda il mancato coordinamento con il decreto legislativo n. 126/2016 (decreto Scia) e con il decreto legislativo n. 127/2016, in materia di conferenza di servizi, entrambi entrati in vigore dallo scorso 28 luglio. «Dall'esame congiunto dei testi citati e dello schema di decreto – dicono dall'Ance – emergono alcuni dubbi interpretativi e l'assenza di coordinamento in rapporto con normative di settore delle costruzioni».

Sul fronte della conferenza di servizi, dall'esame della Tabella A, allegata allo schema di decreto, emerge che ogniquale volta sia necessario acquisire degli atti di assenso nell'ambito di Cila e Scia sarà anche obbligatorio rivolgersi sempre allo sportello unico e convocare la conferenza di servizi. L'articolo 23 bis del Dpr 380/2001, però, stabilisce che per la Scia e la Cila c'è una mera facoltà di rivolgersi allo sportello unico. Allo stesso modo, le norme in materia di conferenza di servizi in vigore prevedono che «la conferenza decisoria sia obbligatoria nel caso in cui per la relativa attività siano necessari più atti di assenso e non quando sia necessario un solo atto di assenso». Tutti punti in contraddizione tra loro. Un problema simile, infine, si ritrova anche nella parte relativa al permesso di costruire.

Permesso edilizio, ecco le Regioni nelle quali è più facile la proroga del fine lavori

A.A.

La proroga straordinaria dei tempi di inizio e fine lavori prevista dal decreto Fare (69/2013) per titoli abilitativi edilizi e convenzioni di lottizzazione sta esaurendo i suoi effetti. Due anni in più per i titoli rilasciati prima del 22 giugno 2013, per strumenti che hanno scadenza tre anni. Una misura pensata e introdotta per "dare una mano" a proprietari e operatori in periodo di crisi, per consentire rinvii e rallentamenti di lavori senza dover ripartire da zero con la richiesta del permesso di costruire.

Nel frattempo alcune Regioni hanno introdotto normative autonome, che prevedono una possibilità "ordinaria" di chiedere e ottenere allungamenti di durata dei titoli abilitativi, anche senza i presupposti eccezionali previsti a regime dalla legislazione nazionale. In particolare hanno dato questa possibilità - in circostanze diverse - l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia, la Sicilia, la Provincia di Trento, l'Umbria, la Valle d'Aosta.

È quanto emerge da un dossier preparato dalla direzione Mercato privato dell'Ance, e che «Edilizia e Territorio» è in grado di sintetizzare.

Dal dossier emerge che alcune Regioni si sono dotate di una normativa più ampia rispetto a quella statale, prevedendo o termini più lunghi per la durata o condizioni più favorevoli per l'ottenimento della proroga. In alcune Regioni, poi, è possibile richiedere la proroga anche per la Dia e la Scia.

«Il tema - commenta l'Ance - assume particolare attualità dato che la cd. proroga straordinaria dei termini di inizio e fine lavori prevista dal DL 69/2013, convertito in Legge 98/2013 (decreto Fare), ha ormai quasi esaurito la sua efficacia».

NORMATIVA NAZIONALE (art. 15 Dp3 380/2001)

Nel permesso di costruire sono indicati i **termini di inizio e fine lavori**. Inizio lavori: 1 anno dal rilascio del titolo. Fine lavori: 3 anni dall'inizio dei lavori.

Proroga dei termini. Anteriormente alla scadenza dei termini di inizio e fine lavori è possibile richiedere una proroga. In particolare, la proroga può essere concessa con provvedimento motivato per:

- fatti sopravvenuti estranei alla volontà del titolare del permesso;
- la mole dell'opera da realizzare;
- le particolari caratteristiche tecnico-costruttive dell'opera;
- le difficoltà tecnico-esecutive emerse successivamente all'inizio dei lavori;
- le opere pubbliche nel caso in cui il finanziamento sia previsto in più esercizi finanziari.

In questi casi la proroga è discrezionale ed è valutata caso per caso dall'amministrazione comunale. La proroga è sempre concessa qualora i lavori non possano essere iniziati o conclusi per iniziative dell'amministrazione o dell'autorità giudiziaria rivelatesi poi infondate (es. sequestro del cantiere poi dichiarato infondato).

Nel caso della **Scia** (articolo 19 Legge 241/90 e 22/23 bis DPR 380/2001 - SCIA), inizio lavori: alla presentazione della SCIA o successivamente all'acquisizione dei relativi atti di assenso e pareri. Fine lavori: non è indicata a livello statale ma avendo sostituito la DIA si fa genericamente riferimento al relativo termine di efficacia di tre anni.

Proroga dei termini: a differenza del permesso di costruire non è possibile richiedere una proroga. La realizzazione della parte non ultimata di intervento è subordinata a nuova DIA/SCIA.

PROROGA SPECIALE DECRETO FARE

Con il Decreto legge 69/2013, convertito in Legge 98/2013, è stata introdotta una proroga straordinaria dei termini di inizio e fine lavori. L'articolo 30 ha introdotto due distinte ipotesi di proroga ed in particolare: - **comma 3: una proroga di 2 anni per i termini di inizio e ultimazione dei lavori come indicati nei titoli abilitativi rilasciati** o comunque formati prima del 22 giugno 2013 (entrata in vigore del decreto legge); - **comma 3bis: una proroga di 3 sia del termine di validità sia dei termini di inizio e fine lavori delle convenzioni di lottizzazioni** o comunque degli accordi similari come denominati dalla legislazione regionale stipulati sino al 31 dicembre 2012. Entrambe le disposizioni sono applicabili, per espressa previsione di legge, dal 21 agosto 2013 ossia dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 69/2013 (Legge 98/2013).

NORME REGIONALI CON «AMPLIAMENTO» DELLE POSSIBILITA' DI PROROGA (alcuni esempi)

Emilia-Romagna L.R. 30 luglio 2013, n.15.

Permesso di costruire.

- inizio lavori entro 1 anno dal rilascio del titolo;
- fine lavori non può superare i 3 anni dalla data di rilascio.

Proroga: Il termine di inizio e quello di ultimazione dei lavori possono essere prorogati, anteriormente alla scadenza, con comunicazione motivata da parte dell'interessato. Alla comunicazione è allegata la dichiarazione del progettista abilitato con cui si assevera che a decorrere dalla data di inizio lavori non sono entrate in vigore contrastanti previsioni urbanistiche.

Friuli Venezia Giulia L.R. 11 novembre 2009, n. 19

Permesso di costruire:

- inizio lavori non è indicato
- fine lavori non può superare i 3 anni dalla data di ritiro del titolo

Proroga: Il termine di ultimazione è prorogato previa presentazione di istanza motivata anteriormente alla scadenza del termine medesimo. L'atto di proroga indica il nuovo termine di fine lavori.

Scia: La realizzazione della parte non ultimata dell'intervento è subordinata a nuova segnalazione, salvo che la stessa non rientri negli interventi realizzabili in attività edilizia libera. L'interessato è comunque tenuto a comunicare al Comune la data di ultimazione dei lavori. Nel caso dei vincoli previsti nelle disposizioni sovraordinate trovano applicazione le leggi di settore relativamente al rilascio degli eventuali atti di assenso preventivi all'inizio dei lavori.

Sicilia LR 10 agosto 2016, n. 16

Permesso di costruire:

- l'inizio dei lavori non può essere superiore ad un 1 anno dal rilascio del titolo abilitativo
- l'ultimazione non può superare 3 anni dall'inizio dei lavori

Proroga: sono prorogati di 2 anni i termini di inizio e ultimazione, previa comunicazione motivata dell'interessato da notificarsi prima della scadenza dei medesimi termini, a condizione che i lavori da eseguirsi non risultino in contrasto con nuovi strumenti urbanistici, approvati o adottati, salvo comunicazione della dichiarazione di inizio lavori.

La proroga dei termini è comunque accordata qualora i lavori non possano essere iniziati o conclusi per iniziative dell'amministrazione o dell'autorità giudiziaria rivelatesi poi infondate.

Trento L.P. 4 agosto 2015, n. 15

Permesso di costruire:

- inizio entro 2 anni dal rilascio del titolo permesso
- ultimazione entro 5 anni dalla comunicazione

Il comune può individuare un termine maggiore per la conclusione dei lavori, su richiesta dell'interessato da presentare prima del termine finale previsto per la conclusione, in ragione delle dimensioni dell'opera, delle sue caratteristiche costruttive o delle condizioni climatiche della zona.

Proroga: il termine previsto per l'inizio o per l'ultimazione dei lavori può essere prorogato solo per eventi e fatti di carattere straordinario sopravvenuti.

Umbria L.R. 21 gennaio 2015, n. 1

Permesso di costruire:

- l'inizio dei lavori non può essere superiore a un 1 anno dal rilascio del titolo abilitativo
- l'ultimazione dei lavori non può superare i 4 anni dall'inizio dei lavori.

Proroga: su richiesta presentata anteriormente alla scadenza e per fatti sopravvenuti estranei alla volontà del titolare del permesso, il termine per l'ultimazione dei lavori può essere prorogato con provvedimento motivato al massimo per 2 anni.

Valle d'Aosta L.R 6 aprile 1998, n. 11 Valle d'Aosta L.R. del 30 giugno 2014, n. 5

Permesso di costruire:

- l'inizio dei lavori non può essere superiore a 2 anni per i lavori pubblici e assimilati, ad 1 anno in ogni altro caso
- l'ultimazione delle strutture portanti verticali e orizzontali dell'edificio, ivi comprese quelle attinenti alla copertura, non può essere superiore a 3 anni. L'intervento deve essere concluso nei termini seguenti, articolati in relazione all'altitudine:

- a) fino a 500 metri di quota: mesi 48 ;
- b) da 501 a 1.000 metri: mesi 51;
- c) da 1.001 a 1.500 metri: mesi 54;
- d) sopra i 1.500 metri: mesi 60.

Proroga: può essere accordata con provvedimento motivato per una sola volta e per un periodo non superiore a 24 mesi, per cause indipendenti dalla volontà del titolare del permesso di costruire che abbiano ritardato i lavori in corso di esecuzione.

Terremoto/2. Con le nuove Norme tecniche entro dicembre anche il recepimento italiano degli Eurocodici

Giuseppe Latour

Non solo aggiornamento delle Norme tecniche e circolare interpretativa. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici si prepara entro fine anno a chiudere il cerchio della normativa in materia di progettazione delle strutture, mandando in porto anche il terzo pilastro delle regole di settore: si tratta delle appendici nazionali agli Eurocodici che, in sostanza, delimiteranno il quadro di applicazione delle norme comunitarie nel nostro paese. Norme che – va ricordato – sono il principale riferimento tecnico per tutte quelle questioni non espressamente regolate dalle Ntc.

La bozza delle nuove norme tecniche, già nelle premesse, conferma infatti quanto veniva stabilito con le Ntc 2008: «Per quanto non espressamente specificato nel presente documento, ci si può riferire a normative di comprovata validità e ad altri documenti tecnici elencati nel capitolo 12. In particolare quelle fornite dagli Eurocodici con le relative appendici nazionali costituiscono indicazioni di comprovata validità e forniscono il sistematico supporto applicativo delle presenti norme». Insomma, dove non arrivano le Ntc si può fare riferimento al sistema degli Eurocodici.

Le appendici, nello specifico, contengono tutti i parametri la cui definizione è lasciata ai singoli paesi membri del Comitato europeo di normazione (Cen), l'organo che si occupa di armonizzare le regole comunitarie in questa materia. A valle delle norme generali, quindi, ci sono gli annessi tecnici nazionali, che sono lo strumento con cui viene lasciata ai paesi membri la facoltà di dare prescrizioni sui parametri di sicurezza o su quelli di uso locale. Rispetto al testo precedente, riferito alle Ntc 2008, occorre adeguare ora i parametri nazionali alle nuove Ntc 2014 e agli Eurocodici, così come modificati negli ultimi anni. E non si tratta di un lavoro di scarsa importanza, dal momento che gli Eurocodici si occupano di aspetti parecchio delicati, come le opere in legno strutturale, le strutture in acciaio, la geotecnica, le strutture in alluminio.

Alle appendici nazionali sta lavorando da tempo, in parallelo a quello che sta avvenendo su Ntc e circolare interpretativa, un gruppo di esperti costituito presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici: per la precisione, il processo di revisione dei vecchi annessi tecnici è iniziato nella prima metà del 2015, sostanzialmente di pari passo con il gruppo di lavoro per la circolare. Adesso, secondo le notizie che arrivano dal Cslp, anche questa partita è arrivata a una svolta: il lavoro è quasi concluso e dovrebbe essere licenziato entro la fine dell'anno, insieme all'aggiornamento delle Ntc e subito prima della circolare. Proprio le nuove Ntc, intanto, stanno avanzando verso la Gazzetta ufficiale: sono state appena incardinate in Conferenza Stato Regioni, anche se per ottenere via libera servirà ancora qualche settimana. A quel punto mancherà solo una comunicazione formale a Bruxelles e potranno essere pubblicate in via definitiva per poi entrare in vigore, probabilmente dopo un periodo transitorio.

Le modifiche apportate al bando dal decreto direttoriale del 14/9: via al nuovo rating

Horizon 2020-R&S cumulabili

Il credito d'imposta per la ricerca non è aiuto di stato

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Contributo cumulabile con il credito di imposta per attività di R&S, la sede di svolgimento del progetto può anche non essere nella disponibilità dell'impresa al momento della presentazione della domanda, le aziende consorziate possono essere fornitori nell'ambito di progetti di R&S presentati dal proprio consorzio. Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti dal Ministero con la pubblicazione sul proprio sito web delle faq aggiornate al 19 settembre del bando. Inoltre il Mise con decreto direttoriale del 14 settembre ha apportato alcune modifiche al decreto direttoriale del 4 agosto 2016, tra queste la rideterminazione dei rating per l'impresa. E ancora, sul tema, con nota del 13 settembre, il Mise ha dato indicazioni su come procedere in caso di variazioni soggettive per operazioni societarie o cessioni, successivamente all'assegnazione del contributo.

L'agevolazione è cumulabile con il bonus R&S. Il contributo del bando Horizon 2020 può essere cumulato con il credito di imposta per attività di R&S, in quanto questo ultimo non costituisce aiuto di stato. Lo ha ribadito il Mise specificando che l'agevolazione Horizon 2020 non è cumulabile con altre agevolazioni pubbliche concesse per le medesime spese, incluse quelle concesse sulla base del regolamento (Ue) n. 1407/2013 della Commissione del 18 dicembre 2013 sugli aiuti «de minimis», precisando allo stesso tempo che il divieto di cumulo agisce solo qualora le agevolazioni siano qualificabili come aiuti di stato ai sensi dell'articolo 107 del Trattato.

La sede del progetto

può essere anche non disponibile al momento della domanda. Un altro via libera riguarda coloro che non hanno ancora la disponibilità delle unità locali nelle quali sarà svolto il progetto di R&S. Il Mise ha precisato che non è richiesto che tali unità locali siano nella disponibilità del soggetto proponente al momento della presentazione della domanda di agevolazioni. È sufficiente che lo siano al momento dell'avvio del progetto di R&S. Ricordiamo che i progetti possono essere avviati dopo la presentazione della domanda di contributo e non oltre 3 mesi dalla data del decreto di concessione. Per data di avvio del progetto si intende la data del primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento, a seconda di quale condizione si verifichi prima. Nel piano di sviluppo (allegato 3 al D.D. 4 agosto 2016) presentato unitamente alla domanda di agevolazioni, precisa il Mise, devono essere evidenziati tutti gli elementi atti a dimostrare l'effettiva capacità di avviare il progetto nei termini previsti ivi inclusi quelli inerenti la concreta capacità di acquisire la disponibilità delle unità locali coinvolte.

I chiarimenti relativi ai progetti in partenariato. In caso di progetti presentati da consorzi, il Mise ha precisato che il costo dei servizi di consulenza erogati e fatturati dalle imprese consorziate sono finanziabili, nel rispetto delle condizioni previste in merito alla rendicontazione dei costi. A tal proposito, in fase di presentazione della domanda di agevolazioni, al fine di consentire un'analisi dettagliata del progetto proposto e, quindi, dei vari

soggetti che lo sviluppano e della loro capacità a farlo, i costi e le spese previste a carico dei consorziati devono essere adeguatamente evidenziati nel piano di sviluppo (allegato 3 al D.D. 4 agosto 2016) indicando la suddivisione prevista tra i vari consorziati. I progetti di cooperazione internazionale «Seal of excellence» non sono finanziabili sul bando Horizon del Mise. Lo precisa una faq in quanto vige l'obbligo di svolgimento delle attività di R&S esclusivamente nelle Regioni meno sviluppate, nelle Regioni in transizione e, nel caso di progetti congiunti, per una quota non superiore al 35% dei costi ammissibili, anche in altre aree del territorio nazionale. Il progetto di cooperazione internazionale non è quindi finanziabile in quanto non è possibile agevolare parzialmente il progetto per la sola parte realizzata nel territorio nazionale. I progetti «Seal of excellence» sono i progetti di R&S presentati nella fase 2 del Programma Strumento Pmi «Orizzonte 2020», a cui è stato riconosciuto, un sigillo di eccellenza che attesta la valutazione positiva ottenuta dal progetto, ma che non sono stati finanziati per mancanza di fondi. Relativamente alla possibilità per gli organismi di ricerca di partecipare a più progetti congiunti mediante propri istituti, dipartimenti o altre unità organizzative-funzionali dotati di autonomia gestionale, organizzativa e finanziaria, il Mise ha specificato come poter attestare tale autonomia. In particolare ha precisato che la valutazione della presenza di tale

requisito deve essere basata sulla documentazione costitutiva e organizzativa, come, per esempio, lo statuto, l'atto costitutivo, le disposizioni organizzative e l'ulteriore documentazione atta a dimostrare la possibilità dell'istituto, dipartimento o dell'unità organizzativa/funzionale di prendere autonomamente impegni sia in relazione all'utilizzo del personale e della struttura sia in merito a obbligazioni finanziarie. È sulla base di tali elementi probatori che l'organismo all'atto della presentazione della domanda deve fondare la propria valutazione che, comunque, rimane sottoposta all'istruttoria del Mise.

Bilanci consolidati al posto di quelli dell'azienda: cosa cambia. Con decreto direttoriale del 14 settembre il Mise ha apportato delle modifiche al decreto direttoriale del 4 agosto che ha stabilito le modalità e i termini di presentazione delle domande di contributo. In primis è stato chiarito che il requisito di ammissibilità della disponibilità di almeno due bilanci approvati al mo-

mento della presentazione della domanda di contributo, può sussistere con riferimento agli eventuali bilanci consolidati dello stesso soggetto richiedente oppure dell'impresa partecipante. La scelta è importante in quanto sulla tipologia di bilanci prescelta saranno determinati i punteggi riferiti al criterio economico-finanziario. In proposito il Mise in una faq ha precisato che non è ammessa una soluzione che assuma i dati contabili e le informazioni del soggetto proponente per un esercizio e quelli del bilancio consolidato per l'altro esercizio. In secondo luogo è stato stabilito che, nel caso in cui il soggetto interessato abbia utilizzato i dati contabili e le informazioni degli ultimi due bilanci consolidati dell'impresa controllante, il decreto di concessione deve essere sottoscritto anche dal legale rappresentante della stessa impresa controllante a titolo di assunzione, in solido con il soggetto proponente, delle responsabilità, degli oneri e delle obbligazioni derivanti dalla concessione

medesima. Infine sempre per il tramite del decreto sono stati modificati alcuni allegati tra cui il n. 10, al fine di rideterminare al punto 1 «Rating dell'impresa», i punteggi che determinano le categorie di rating da attribuire al soggetto proponente. I punteggi sono stati rettificati come segue: «ottimo», per un punteggio compreso tra 27 e 16; «buono», per un punteggio inferiore a 16 e fino a 11; «soddisfacente», per un punteggio inferiore a 11 e fino a 3,2 e «scarso», per un punteggio inferiore a 3,2. Da tenere presente che con un punteggio scarso non è possibile presentare la domanda di contributo.

— © Riproduzione riservata —

I chiarimenti del Mise

- Contributo cumulabile con bonus R&S
- Sede del progetto: è sufficiente che sia disponibile al momento dell'avvio delle attività di R&S
- Progetti presentati da consorzi: le imprese consorziate possono essere fornitori
- Finanziabili anche le consulenze da parte di fornitori esteri
- Progetti "Seal of excellence" a cooperazione internazionale non finanziabili in quanto parte del progetto si svolge fuori dall'Italia

«Casa, il bonus per l'edilizia sarà più ampio»

L'intervista

ROMA «Staremo dentro i vincoli europei, ma dentro questi ci muoveremo per rilanciare la crescita in modo deciso. È il momento di fare un salto di qualità». Pierpaolo Baretta, sottosegretario al ministero dell'Economia, garantisce che quella attesa per la fine di ottobre con la legge di Bilancio, «non sarà una manovra di galleggiamento, perché serve una scossa».

La crescita dell'economia è molto deludente, ma i margini per dare una sferzata all'attività sembrano piuttosto stretti. È così?

«È un momento difficile, non c'è dubbio. Siamo costretti a fare i conti con una riduzione delle stime sulla crescita, che dipende molto dal peggioramento del quadro internazionale, economico e politico. Mentre in Italia c'è poca fiducia, si fanno pochi investimenti, c'è un clima di attesa».

Anche i dati non aiutano.



Pensioni

In materia di pensioni, confermata la misura che permetterà l'uscita

anticipata dal lavoro

L'Istat ha rivisto al ribasso l'aumento del Pil, ma al tempo stesso ci dice che siamo fuori dalla recessione.

«Non è una contraddizione. Sono tre anni che il Pil aumenta, ma troppo poco. E ora è arrivato il momento di spingere. Usando le risorse che abbiamo in modo mirato, e con una strategia non limitata a un anno, ma di medio periodo, cominciando dalle imprese».

Per il piano Industria 4.0 ci sono 13 miliardi di incentivi.

«Dobbiamo favorire gli investimenti e premiare le imprese che li fanno. Per questo sarà confermato e rafforzato il superammortamento, la possibilità per le imprese di scontare fiscalmente le spese fatte per innovare gli impianti e alzare la qualità della produzione. È un piano di respiro ampio, che si accompagna alla riduzione dell'Ires, l'aliquota fiscale. L'Italia è il secondo Paese manifatturiero d'Europa, l'industria può tornare a essere l'orgoglio nazionale, e anche questo piano di sistema può aiutare a ricreare un clima di fiducia».

Bisognerà spingere anche sui consumi delle famiglie.

«C'è un meccanismo, quello del bonus del 65% sulla riqualificazione energetica degli edifici, che funziona benissimo per stimolare sia i consumi delle famiglie che l'attività del-

le imprese. In questi ultimi anni, con la crisi, il bonus ha prodotto 27 miliardi di investimenti».

Lo rafforzerete?

«Pensiamo di sì. Di estenderlo ad esempio ai condomini, e alla messa in sicurezza sismica delle case. Se possibile riducendo il periodo, oggi dieci anni, entro il quale i contribuenti possono recuperare il credito».

E chi ha redditi bassi e paga poche tasse come fa a godere del bonus?

«Se riusciamo a mettere a punto un meccanismo di questo genere, e ne facciamo un elemento strategico, anche del piano Casa Italia, troveremo gli strumenti per tutelare i meno abbienti».

Non tutti hanno risorse da investire o i margini per godere dello sconto fiscale in un decennio.

«Le famiglie possono già cedere il bonus fiscale all'impresa che realizza i lavori. Ora pensiamo di estendere questo meccanismo ai condomini. La cessione del credito alle banche che eventualmente concedono il prestito è più difficile, anche per le norme Ue, ma stiamo lavorando per trovare soluzioni».

A proposito di banche, in manovra ci saranno strumenti per agevolare lo smaltimento degli esuberanti nel sistema?

«È un problema serio. Confermeremo la possibilità di

usare in sette anni il fondo finanziato dal sistema, ma non potremo sollevare le banche dal contributo Naspi, per la disoccupazione, anche se loro non ne usufruiscono. Non possiamo esonerare un singolo settore, ma il problema esiste e una qualche soluzione andrà studiata».

Tornando alla manovra, si riuscirà a eliminare l'aumento dell'Iva, che viene rinviato di anno in anno, una volta per tutte?

«Nonostante con l'inflazione a zero l'aumento dell'Iva avrebbe un impatto limitato, il nostro obiettivo è scongiurarlo. Per il 2017 è un impegno che vale 15 miliardi di euro, gravoso. Cercheremo di coprire il minor gettito con misure il più possibile strutturali, così da alleggerire il costo della sterilizzazione negli anni futuri».

È confermato l'intervento sulle pensioni.

«Sì, ci sarà la flessibilità in uscita e faremo in modo che alcune fasce di lavoratori in maggior difficoltà non debbano sopportare penalizzazioni nel momento in cui utilizzeranno questo strumento. È un'ottima misura sia dal punto di vista sociale, che industriale, perché una delle componenti della crescita è un ricambio generazionale non traumatico nei luoghi di lavoro».

La Ue ci lascerà fare?

«Abbiamo fatto le riforme, ottenuto i risultati e rispettato le regole. Siamo credibili».

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il viceministro Baretta: puntiamo alla messa in sicurezza degli edifici
Per le imprese forti incentivi
Con la manovra una scossa al Paese**



Pierpaolo Baretta, classe 1949, è sottosegretario all'Economia

Rapporto Confartigianato registra una flessione del 3,26%

Edilizia L'Italia è ancora un cantiere semideserto

Il settore delle costruzioni nel 2016 fa segnare un'altra flessione. Si chiede un «piano Marshall» di investimenti

DI ISIDORO TROVATO

Come provare ad aumentare la velocità di un'auto con una ruota a terra. Si chiama edilizia la gomma sgonfia dell'economia italiana e a certificarlo è l'ultima indagine di Confartigianato (nel comparto costruzioni lavora il 38,2% dell'artigianato italiano). L'indice della fiducia delle imprese — al netto dei fattori stagionali — scende ad agosto 2016 a quota 123,5 rispetto al 126,2 di aprile soprattutto per il peggioramento dei giudizi sugli ordini e sui piani di costruzione mentre registra un rialzo del 3,3% rispetto ad un anno prima. Dati poco confortanti anche alla luce del fatto che senza un ritorno alla crescita dell'edilizia la ripresa in atto rimarrà fragile e squilibrata.

L'istantanea

I dati pubblicati dall'Istat, confermano una condizione di incertezza e di difficile ripartenza: a luglio 2016, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni registra una diminuzione

dello 0,4%, che segue l'aumento dell'1,2% registrato il precedente mese di giugno.

«Dal 2008 conviviamo con una crisi aggressiva e incessante — ricorda Marco Granelli, vice presidente vicario di Confartigianato — che ha colpito soprattutto le piccole aziende costringendo gli imprenditori del settore a una sorta di isolamento industriale. I segnali di uscita dalla recessione, già registrati nel 2015, non hanno trovato il seguito auspicato e il 2016 che doveva essere l'anno della ripartenza e della svolta, in realtà, sta diventando l'anno delle occasioni mancate». Uno scenario non proprio incoraggiante per un comparto che, stando ai dati di Confartigianato, nel secondo trimestre 2016 ha visto l'occupazione scendere del 4,9% su base annua: si tratta del quarto calo consecutivo ed è pari ad una diminuzione di 75.700 occupati. Il tutto senza dimenticare che il livello dell'occupazione del precedente trimestre rappresenta il minimo storico degli ultimi dieci anni.

Alla luce di questi dati, ciò che

le associazioni di categoria chiedono al governo è una maggiore attenzione alle leve che potrebbe rilanciare il settore. «Una delle chiavi per la tenuta del comparto e la più evidente — osserva Granelli — sta nella ristrutturazione e nella riqualificazione energetica di oltre due milioni di immobili e abitazioni vecchie e in cattive condizioni. Non a caso si tratta dell'unico segmento di mercato ad aver registrato un incremento nel corso degli anni, soprattutto grazie agli incentivi fiscali rafforzati che auspichiamo vengano riconfermati agli attuali livelli insieme alla messa in sicurezza antisismica degli edifici».

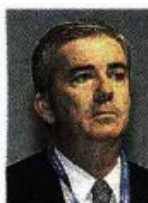
I progetti

Ad appesantire il magro bilancio dell'edilizia italiana contribuiscono gli scarsi investimenti nel settore pubblico e la bassa vivacità dell'edilizia civile. «Nel pubblico servirebbe un piano Marshall — avverte il vice presidente vicario di Confartigianato —. Servono investimenti strutturali: in Italia ci sono 2 milioni di abitazioni

senza criteri antisismici e alla luce degli ultimi tragici avvenimenti questo è un paese che non può più permettersi questo stato di abbandono. Nel pubblico si agisce solo sulla spinta dell'emotività e dell'emergenza».

In questa prospettiva si colloca il «cantiere» che va sotto il nome «Casa Italia» avviato dal governo con le parti sociali, tra cui l'Anapa-Confartigianato. Il piano è rivolto a tutti gli interventi edili e infrastrutturali riguardanti la prevenzione sismica, il dissesto idrogeologico, i beni culturali, l'edilizia scolastica e le periferie, incluso l'«housing sociale». Il raggiungimento degli obiettivi individuati è direttamente proporzionale agli investimenti che saranno messi in campo sia a livello europeo che nazionale a partire dalla legge di Stabilità, in una visione pluriennale di lungo respiro. «Però i tempi stringono — avverte Granelli —. Il comparto è fiaccato da otto anni di crisi, bisogna rendere subito operativo il progetto e dare una scossa a tutto il settore edile italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattone Marco Granelli, vice presidente vicario di Confartigianato partecipa al progetto «Casa Italia»

La difficile ripartenza

Variabile

- 1 Clima di fiducia (destagionalizzato)
- 2 Produzione (destagionalizzato)
- 3 Investimenti in Costruzioni (in volume e destagionalizzato)
- 4 Occupati
- 5 Compravendite immobili totali
- 6 Prezzo delle abitazioni nuove
- 7 Costo di costruzione di un fabbricato residenziale
- 8 Tasso al totale famiglie per mutui per acquisto abitazioni (var. in punti base)
- 9 Stock mutui a famiglie per l'acquisto di abitazioni
- 10 Prestiti «vivi» alle imprese delle costruzioni
- 11 Sofferenze delle imprese delle costruzioni
- 12 Imprese delle costruzioni
- 13 Imprese artigiane delle costruzioni

Periodo di riferimento

Var. % tendenziale

Agosto 2016	3,3
Maggio 2016	-2,4
II trim. 2016	1,2
I trim. 2016	-4,9
I trim. 2016	17,3
I trim. 2016	-0,7
I trim. 2016	0,5
Luglio 2016	-66
Giugno 2016	1,1
Giugno 2016	-12,0
Giugno 2016	2,7
II trim. 2016	-1,0
II trim. 2016	-2,3

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Agenzia delle Entrate, Banca d'Italia, BCE, Istat, MEF e Unipiemonte-Intecommerce

«centimetri»

Patto di Stabilità, il nodo delle due clausole: pochi spazi di trattativa

LE REGOLE

ROMA La comunicazione sulla flessibilità del Patto di stabilità non è solo un insieme di regole, pensate per alleggerire i vecchi vincoli. Lascia anche alla Commissione Ue un ampio spazio di interpretazione, che consente di concedere agli Stati più o meno margine di manovra sui conti pubblici, a seconda che essi abbiano o no seguito le indicazioni che annualmente Bruxelles impartisce su riforme e risanamento dei conti. Ma sull'aggiornamento delle regole si continua a discutere soprattutto per la richiesta, Italia in testa, che la flessibilità non valga per un solo anno quando concessa ma per tutto il dispiegarsi delle riforme messe in campo da un paese. Anche nell'ultimo confronto all'Eurogruppo e all'Ecofin di Bratislava le posizioni tra i partner non appaiono affatto coincidenti con la Germania poco incline a prendere in considerazione ulteriori allentamenti. Sono tre le clausole di flessibilità che un Paese può chiedere, per ottenere "sconti" sul percorso

di aggiustamento dei bilanci: la prima tiene conto del ciclo economico, la seconda delle riforme strutturali programmate, la terza degli investimenti. L'Italia ha già beneficiato delle prime due. È stata infatti riconosciuta flessibilità per il 2015 e 2016, e concesso un aggiustamento ridotto verso l'obiettivo di medio termine, cioè il pareggio strutturale di bilancio. Come si legge nelle raccomandazioni economiche, lo «scostamento» per Bruxelles è giustificato dalle cattive condizioni dell'economia (output gap sotto il -4%), ed è concesso per l'attuazione di importanti riforme strutturali. Ma per compensare il ridotto sforzo strutturale, importante ai fini della riduzione del debito a causa del quale l'Italia è sotto stretto monitoraggio, la Commissione chiede l'attuazione rapida delle privatizzazioni e chiede anche di «ricorrere alle entrate straordinarie» per abbattere il debito. Entra in gioco anche la discrezionalità europea: se la Commissione è convinta dalle misure del Governo, potrebbe concedere nuovi margini nonostante l'ammontare del debito pubblico.

LE POSIZIONI

Bruxelles era già intervenuta due anni fa sulle norme, per aiutare quei Paesi, tra cui l'Italia, che ne erano diventate prigionieri. Nacque così la comunicazione sulla flessibilità, che al Governo portò un concreto appoggio alle riforme. Anche la decisione di non sanzionare Spagna e Portogallo per violazione del deficit è frutto di un intervento della Commissione, che ha fatto prevalere la decisione politica sull'attuazione della norma. Ma mentre l'Italia è a favore della revisione delle regole, se questa favorirà la crescita, molti altri Paesi, Germania in testa, temono che aprire formalmente la revisione porterebbe incertezza in una fase già molto delicata sia per l'economia che per la politica. L'ultima indicazione fornita da Jean Claude Juncker alla plenaria di Strasburgo nel discorso sullo stato dell'Unione è: anche la situazione dei debiti resta alta, essi si sono ridotti e questo «dimostra che il Patto di stabilità ha suo effetto, ma non deve diventare patto di flessibilità: deve diventare un patto applicato con flessibilità intelligente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO
L'INTERPRETAZIONE
PIÙ RIGOROSA,
LA FLESSIBILITÀ
PUÒ ESSERE USATA
SOLO PER UN ANNO**



Jean Claude Juncker (foto Epa)